IN MEMORIA

DI

ACHILLE DE GIOVANNI

•••

IL COMUNE DI SABBIONETA

19

IN MEMORIA

DI

ACHILLE DE GIOVANNI

IL COMUNE DI SABBIONETA

ACHILLE DE GIOVANNI

Professore di Clinica Medica

nella Università di Padova

FONDÒ LA MODERNA DOTTRINA DELLE COSTITUZIONI

CONSACRÒ OGNI PENSIERO OGNI OPERA

ALLA PATRIA ALLA SCIENZA ALLA SCUOLA

Nato a Sabbioneta lì 28 Settembre 1838

Morto a Padova lì 9 Dicembre 1916

MANIFESTO

COMUNE DI SABBIONETA

Cittadini !

Un voto del cuore riconoscente, lungamente accarezzato, oggi si compie.

Quando l'eco ferale annunciò che l'ultima fiamma vitale aveva dato l'estremo guizzo potente in

ACHILLE DE GIOVANNI

il clinico illustre, l'insigne Cittadino, l'uomo venerato, uno dei grandi figli di Sabbioneta, lustro della scienza d'Italia nel mondo, gloria della nostra terra, nel cuore di tutti noi nacque, sorse il desiderio di rendere immortale omaggio alla sua immortale memoria.

E la Amministrazione uscita dal vostro suffragio, interpretando il palpito delle vostre anime riconoscenti verso Colui che ha beneficato il Paese, decise di eternare nel marmo a ricordo dei posteri la di Lui effigie.

Sculta da mano maestra essa sorriderà al nuovo sole e parrà che da essa si sprigioni sempre, in ogni epoca, in ogni secolo, la sublime Umanità fattiva di Colui che fu nostro e che ha speso tutta la vita per l'umanità sofferente.

Il giorno 3 aprile p. v. ad ore 10 si inaugurerà dunque il Monumento che pietà di concittadini e volontà dei reggitori

della pubblica cosa hanno voluto che sorgesse sulle pareti del Ducale Palazzo che già tante glorie hanno contemplato.

Quel Monumento dirà quanto alta sia la civiltà di un popolo che sa onorare i propri Grandi, la gratitudine che plasma nel vivo sasso il segno imperituro della ammirazione per Chi della propria terra fu vanto e gloria.

Cittadini !

Stretti intorno ai vostri eletti, siate Domenica, 3 aprile, alla cerimonia inaugurale per porgere l'estremo omaggio d'amore al grande figlio di Sabbianeta.

Il Discorso inaugurale sarà tenuto dal Prof. Giacinto Viola dell' Università di Bologna.

Dalla Residenza Municipale, li 20 Marzo 1921.

LA GIUNTA MUNICIPALE

FIAMMI GUGLIELMO - *Sindaco*

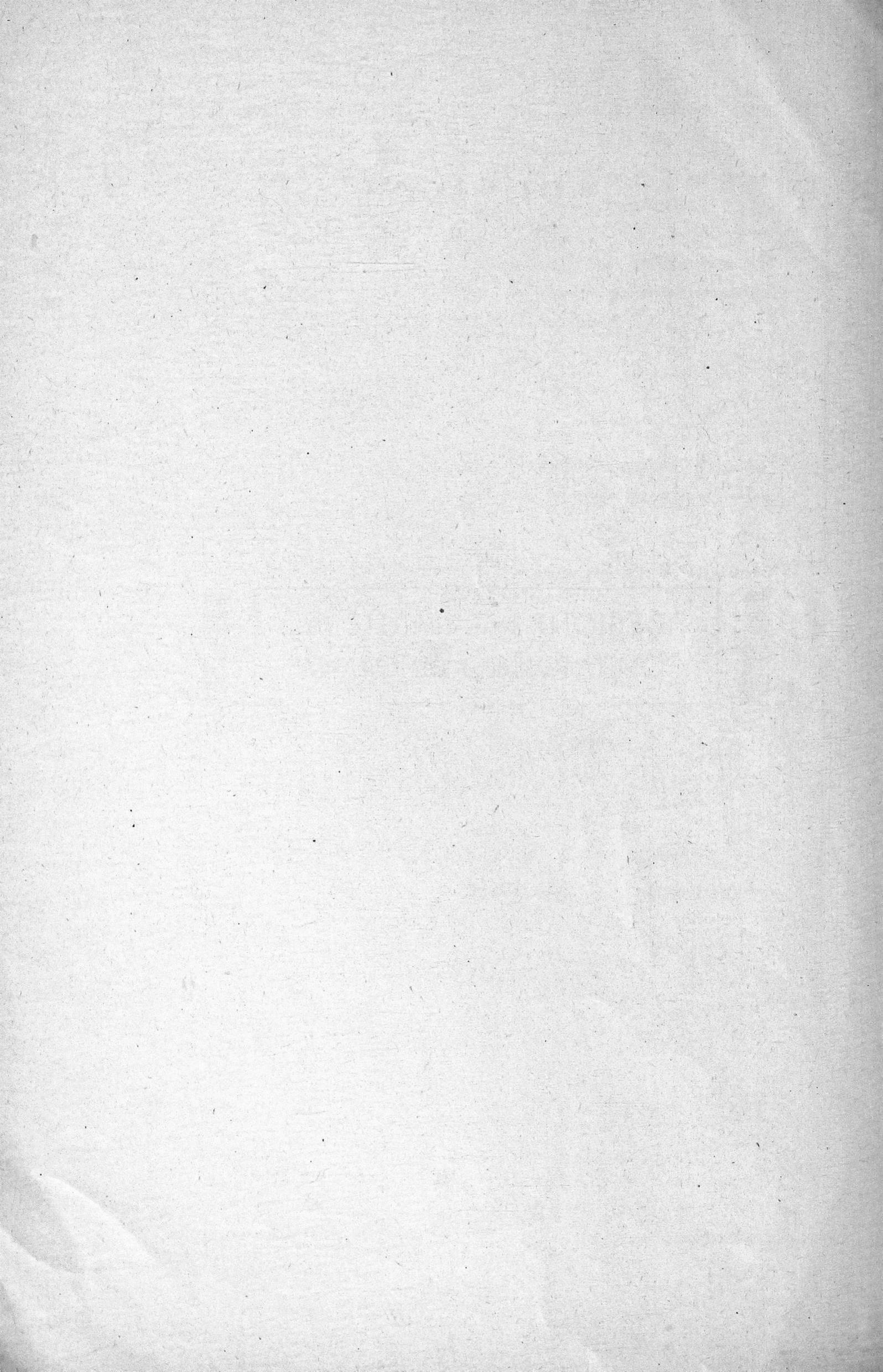
Zardi Giovanni, Abbiani Alessandro, Carnevali Angelo

Bernardi Perini Luigi - *Assessori effettivi*

Federici Antonio, Froldi Cesare - *Assessori supplenti*

Il Segretario Capo: Rag. CELSO UGGETTI

ADESIONI PERVENUTE AL COMITATO PRO ONORANZE

:: ADESIONI ::

SENATO DEL REGNO

ROMA, 4 Aprile 1921.

Ill.mo Sig. Sindaco,

La gradita lettera Sua d'invito alla cerimonia dedicata alla memoria di Achille De Giovanni, indirizzata a Genova, giunse a mie mani qui a Roma dove mi trovo da più giorni pei lavori del Veneto.

Ecco perchè non scrissi nè venni, e me ne duole.

Amico intimo di De Giovanni, mi rammarico di questa mia assenza e tengo a significarglielo.

Con ossequio

Senatore E. MARAGLIANO.

Li 29 Marzo 1921.

Non potendo, con mio rincrescimento, intervenire alle onoranze da rendersi al compianto Prof. De Giovanni, mi pregio di significarLe la mia piena adesione.

Gradisca molti ringraziamenti e la mia distinta considerazione.

Dev.
PIETRO ALBERTONI.

Impedito di trovarmi presente alle onoranze che Sabbioneta tributerà Domenica prossima al Suo illustre Figlio il Senatore Achille De Giovanni, vi parteciperò col pensiero e col cuore.

Voglia Lei rendersi interprete dei miei sentimenti di ammirazione e di memore affetto verso il Maestro che fu veramente insigne, e diede gloria alla Clinica Italiana con la Sua grande opera scientifica.

Devotissimo Suo

PROF. G. B. QUEIROLO
CLINICO-MEDICO DELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA

Le sono particolarmente grato per l'invito rivoltomi a intervenire alle onoranze che si renderanno al Compianto Prof. A. De Giovanni, onore e vanto di codesta nobile borgata. Mi duole però avvertirLa che devo recarmi a Roma in settimana e trattenermi alla capitale parecchio, per cui dovrò essere forzatamente assente.

La prego nondimeno di volermi considerare come presente in ispirito e aderente con entusiasmo al tributo di riconoscenza che Sabbioneta rende alla memoria d'uno de' suoi figli migliori.

Distinti ossequi

UGO SCALORI.

Onorato dall'invito fattomi, sono dolente di non poter intervenire al solenne convegno del 3 Aprile dovendo presenziare i lavori del Senato. Faccio fin d'ora plauso al memore pensiero di Sabbioneta e sarò con loro in ispirito. In questi giorni nei quali un turbine di violenza tenta insidiare la nostra millenaria civiltà, l'onorare i nostri Grandi che illuminarono la nostra Patria collo studio e coll'ingegno, sarà monito salutare ed incitatore a quanti devono sentire l'orgoglio di essere Italiani.

Le esprimo gratitudine e cordiale ossequio

Suo dev.
CESARE GIOPPI - SENATORE.

Aderendo cordialmente

Prof. GEROLAMO GATTI
Senatore del Regno

Ringrazio gentile invito dolente che precedenti impegni mi tolgono possibilità essere presente solenne onoranze rese alla memoria di Achille De Giovanni che alla scienza Italiana diede contributo possente di genialità indicando nuove vie per le quali il progresso della medicina rafforza la sua lotta in difesa dell' Umanità.

Aderisco di cuore alla cerimonia mandando un reverente saluto alla memoria dell' estinto.

DE NICOLA
Presidente Camera Deputati

Trattenuto Roma partecipo spirito degna cerimonia.
Ossequi

Senatore FOÀ.

Alla austera ed affettuosa commemorazione di Achille De Giovanni mi associo con tutto l'animo e colla stessa riverenza colla quale, rappresentante della Provincia di Mantova e del Municipio di Sabbioneta, avevo l' onore di intervenire e di parlare a Padova il 14 Giugno 1902 alle onoranze giubilari per il 30° anno di insegnamento dell' Illustre nostro compaesano.

Ricordo sempre quel giorno in cui da ogni parte d' Italia e dall' estero si è reso tributo di ammirazione al Garibaldino, allo scienziato, al filantropo, come uno dei giorni più cari della mia vita pubblica, nel quale ad Achille De Giovanni ho recato il saluto augurale della sua

terra. Dopo quasi vent'anni vibrerà ugualmente il fremito di tanti cuori riconoscenti, di discepoli, di ammiratori che si inchineranno davanti alla effigie di Lui onorato non so se maggiormente per l'altezza e genialità del pensiero, o per la grandezza del cuore sempre rivolto alla redenzione dei miseri.

Siano la memoria di Lui ed il monumento a Lui dedicato esempio ed incitamento a generose opere, al culto delle idealità più alte e più belle.

Coi sensi della più distinta osservanza

Avv. GIULIO FOÀ.

Dispiacente di non potere venire costà personalmente aderisco di cuore alle onoranze che Sabbioneta rende all'Illustre compianto Prof. Achille De Giovanni i cui meriti scientifici ho sempre altamente apprezzato e prego V. S. di volermi rappresentare nella cerimonia di scoprimento del ricordo marmoreo.

IL PREFETTO
MORONI

Pur lontano mi associo tributo doverose onoranze Illustre Achille De Giovanni lustro scienza vanto atenei Italiani che onorò col suo sapere e con la Sua opera. Prego Vossignoria rappresentare Università Modena solenne cerimonia.

RETTORE PIO COLOMBO.

Impossibilitato intervenire partecipo anima devoto onoranze Vostro Illustre Concittadino pura Gloria Scienza Italia.

BERENINI
RETTORE UNIVERSITÀ PARMA

Mentre ringrazio per la gentile comunicazione fattami della inaugurazione di un Monumento all' Illustre Senatore Prof. A. De Giovanni, mando la mia cordiale adesione alla cerimonia e delego il Prof. Giacinto Viola a rappresentare questo Ateneo.

Con osservanza

Il Rettore R. Università degli Studi di Bologna
PUNTONI

Per l'intima amicizia che egli ebbe con mio padre, Prof. Giovanni Zoja, per omaggio a una mente che perseguì con tanta lucidità e costanza uno dei più alti problemi della biologia e della medicina, come è quello della individualità e quale Direttore attuale della clinica medica di Pavia, dove egli fu allievo dell' Orsi e impartì i primi insegnamenti, avrei voluto essere presente alla inaugurazione del Monumento ad Achille De Giovanni.

Ragioni di insegnamento me lo impediscono. Renderò omaggio a Lui nella mia lezione di Lunedì.

Prego la S. V. di volermi tenere presente e di rappresentare me e la clinica medica di Pavia.

Con ossequio

L. ZOJA.

Ringrazio sentitamente la S. V. Ill.ma del cortese invito alla solenne cerimonia della inaugurazione del Monumento al Senatore Achille De Giovanni fissata pel giorno 3 Aprile p. v. in codesta Città.

Sono però dolente, data la distanza e gl' impegni imprescindibili della mia carica, di non poter intervenire alla simpatica funzione, invio pertanto la mia piena adesione.

Con perfetta osservanza

Il Rettore della R. Università di Torino
PARONA

Impossibilitato intervenire personalmente solenne cerimonia inaugurazione Monumento Illustre De Giovanni prego tenermi presente in spirito anzidetta onoranza.

Rettore della R. Università di Pavia
BERZOLANI

Ringrazio la S. V. Ill.ma del gradito invito per assistere alle onoranze che codesta Città tributa il 3 aprile p. v. all' Illustre e rimpianto Senatore De Giovanni, che questa Università ricorderà sempre tra i suoi Clinici più geniali, e mi pregio significarLe che mi troverò presente alla solenne cerimonia.

Con perfetta osservanza

Il Rettore della R. Università di Padova
LUCATELLO

Mentre ringrazio la S. V. Ill.ma pel gentile invito all' inaugurazione del monumento all' Illustre clinico Prof. Achille De Giovanni, assicuro che alla cerimonia interverrà una rappresentanza di quest' Amministrazione.

Il Presidente
del Consiglio Ospitaliero di Mantova
ZANARDI

Chiamato a Roma dal Ministero dell' Interno per lo esame di un regolamento sull' igiene del lavoro, non posso intervenire alle onoranze che Sabbioneta rende ad uno dei più grandi Clinici Italiani: ad Achille De Giovanni. Quanti hanno conosciuto, amato il Loro grande conterraneo

seguiranno da lontano la parola elevata e commossa del degnissimo discepolo, di Giacinto Viola che parlerà, io spero, interprete di tutti, vicini e lontani, il saluto reverente alla terra che ha dato tanti Maestri alla nuova Italia e l'espressione del nostro omaggio alla memoria venerata e cara di Achille De Giovanni.

Col maggiore ossequio, dev.mo

PROF. LUIGI DEVOTO
DIRETTORE DELLA CLINICA DEL LAVORO IN MILANO

Non avrei certamente mancato come Clinico, ammiratore e amico del grande che rifulse di pura Italica fama, e come Mantovano, di partecipare alla solenne cerimonia dell'inaugurazione del Monumento che con lodevolissimo pensiero la Sabbioneta di Vespasiano Gonzaga ha pensato di innalzare al Suo Illustre figlio, se non dovessi il 3 aprile essere a Roma per affari che non ammettono dilazione.

E se avessi avuto prima sentore dell' avvenimento che desterà ammirazione e gratitudine in tutti coloro che ammirarono lo Scienziato sommo ed il Clinico insigne e dei mille e mille che furono da Lui educati all'arte del guarire e dei moltissimi che ebbero dall'epoca Sua di medico, la vita - non sarei mancato!

Impossibilitato a venire ho pregato il Dott. Cavadoli di rappresentare ai funerali nella mia persona la Clinica che ho l'onore di dirigere.

Con alto ossequio

Dev.º

PROF. GABBI
DELLA CLINICA MEDICA DELLA UNIVERSITÀ DI PARMA

Invio reverente saluto memore Grande Clinico Padovano.

PROF. MAURIZIO ASCOLI - Palermo

Di gran cuore aderisco anche a nome della mia Clinica alle onoranze che codesto Municipio tributerà all' Illustre e compianto De Giovanni, e La prego di tenermi presente in ispirito, non potendo con mio dispiacere venire in persona.

Con distinta stima

Prof. SCUPFER
della Clinica Medica Generale
del R. Istituto di Studi Superiori - Firenze

Partecipo spiritualmente onoranze De Giovanni cui alta genialità Clinica precorsi tempi con originali dottrine monfoliente.

VITTORIO ASCOLI - Roma

Per impegni professionali, avendo in questi giorni la supplenza di una condotta finitima, mi è impossibile poter intervenire alle meritate onoranze che il Paese nativo tributa, domenica 3 aprile, al figlio Illustre Senatore Prof. Achille De Giovanni che molte volte ebbi occasione di incontrare.

Mi associo di cuore e sarò presente coll' animo alla solenne commemorazione che si apprestano a tributargli.

Ringraziandola sentitamente del cortese invito, con distinta stima

Dev.o
Dottor BRIGHENTI ROMUALDO

Sono assai dispiacente di non poter aderire al graditissimo invito di assistere all' inaugurazione del monumento ed alle onoranze che Sabbioneta sta tributando alla memoria del suo Grande ed Illustre figlio, Achille De Giovanni.

E il mio dispiacere è tanto più grave, giacchè per più di 26 anni fui medico di Sabbioneta e poi, cittadino della Sua seconda Patria, ebbi per diversi anni occasione di passare con *quel Grande* ore veramente deliziose.

Un ricordo indimenticabile mi lasciò specialmente un consulto all' Ospedale Arrio in cui per deficenza di dati positivi e per gravi complicanze, dovute a diverse recidive, dichiarò, troppo modestamente, di non avere i mezzi per poter fare una diagnosi precisa; ma poi con una inspirazione alata e con una stringente logica d'esclusione, giunse a formulare una diagnosi, che chiamò la più probabile, ma che fu poi trovata meravigliosamente esatta.

E Sabbioneta, che da Lui ebbe molto lustro ma anche un grande amore, compie, nel fargli onore, un atto doveroso, nobile e magnanimo, a cui son ben lieto ed onorato di associarmi con tutta l'anima.

Con distinto ossequio

Devotissimo
DOTTOR PAOLO RABITTI

Duolmi assai di non poter presenziare alle onoranze del nostro Concittadino, gloria e vanto della nostra Sabbioneta che gli diede i natali, ma col pensiero e col cuore sarò con Loro, non permettendo la mia tarda età di presenziare alla cerimonia.

La prego Signor Sindaco di fare le mie veci col presentare le mie scuse. — La riverisco.

Dev.o
SARZI DOTTOR GUGLIELMO

Partecipo in ispirito onoranze che Sabbioneta tributa Illustre figlio A. De Giovanni onore scienza italiana orgoglio Sabbioneta.

DOTTOR GENOVESI

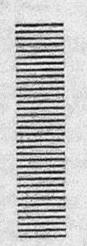
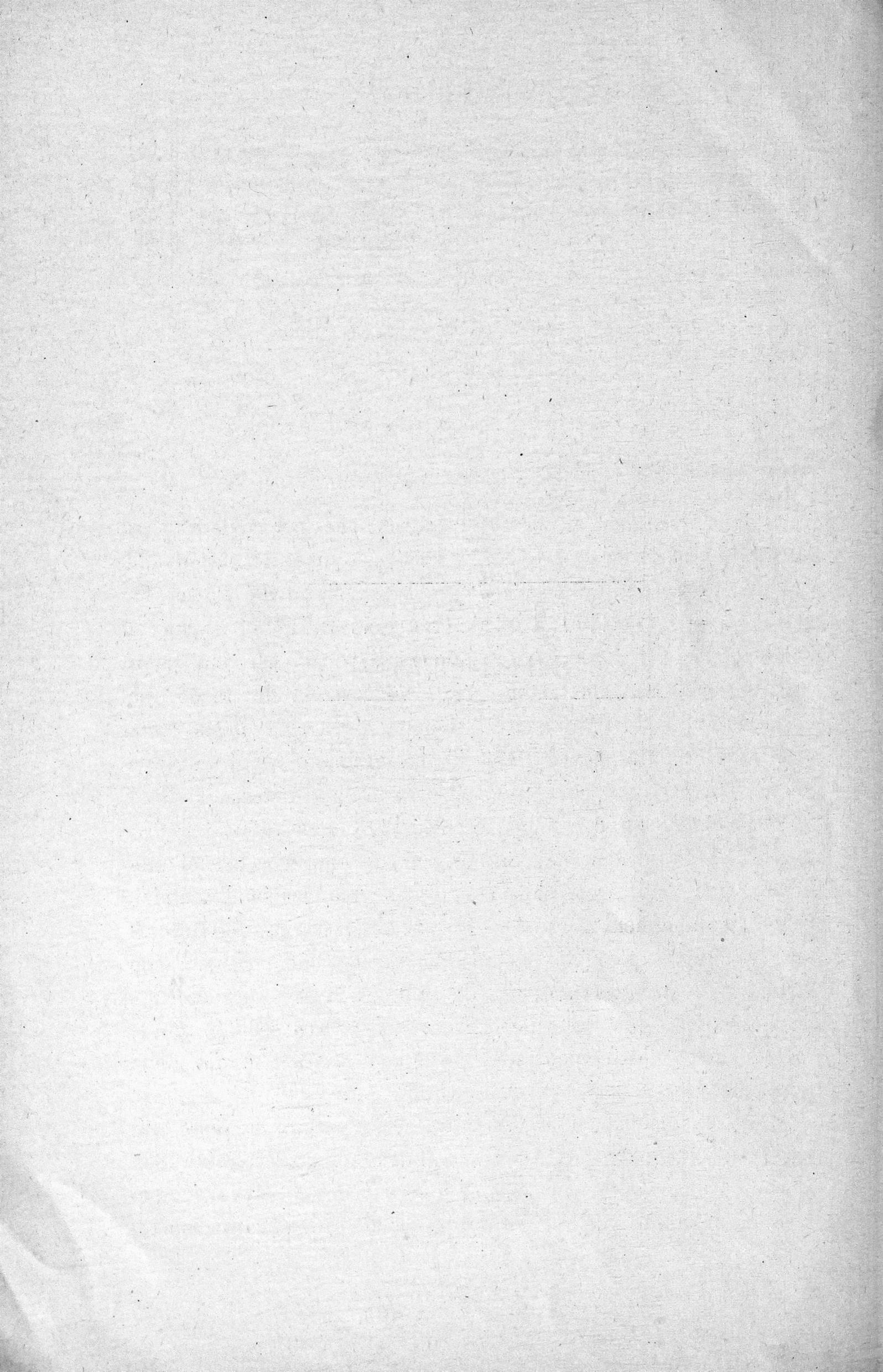
Impedito accogliere gentile invito ho pregato Rettore questa Università rappresentare anche questa Amministrazione inaugurazione monumento Sen. De Giovanni che lasciò in questa Città imperitura memoria come scienziato e come cittadino.

SINDACO PADOVA
MILANI.

Impossibilitato partecipare onoranze Illustre De Giovanni associomi col maggior trasporto pregandoLa rappresentarmi.

SINDACO MANTOVA
COPPI

Impossibilitati cause Consiglio altri impegni mandare rappresentante aderiamo teneteci presenti.

SINDACO VIADANA
DELFINI

:: DISCORSI ::
COMMEMORATIVI

PER L' INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO
ad
ACHILLE DE GIOVANNI
IN SABBIONETA

Signori,

nella pienezza di un' alta soddisfazione per vedere oggi realizzata una nostra sentita aspirazione; nel contento che invade l' animo nostro nell' ammirare finalmente, scolpito nel marmo da mano maestra, le linee di Colui che portò alto nel mondo il nome e la gloria d' Italia e fece ancora risuonare gli echi spenti del ricordo di Sabbioneta, immortale nella storia dei secoli, sia permesso a noi, di ricordare l' Illustre figlio di questa terra feconda di uomini egregi, alla quale ridoniamo oggi, muta e gelida, ma parlante e potente pur nella fredda materia, l' effige vigorosa dell' insigne e buono e celebrato Concittadino.

Il permesso che io, o Signori, chiedo alla maestà del momento, trae scaturigine dallo sforzo che compii, con gli amici, perchè il monumento che orna gli antichi fastigi e il rudere di una tramontata potenzia, sia esempio a coloro che verranno delle virtù eccelse di vita intemerata, di studio, di lavoro, di altruismo, di filantropia sconfinata del Clinico senza pari, che in umile casetta delle nostre contrade, trasse nei lontani tempi della teutonica dominazione, gli umili natali.

Da un medico che dell' arte sua ebbe saziata la fame, qui nell' antica Via dei Serviti, Achille De Giovanni il 28 Settembre 1838 aperse gli occhi alla luce. Aperse quegli occhi che dovevano poi scrutare il mistero della vita tra i meandri delle carni marto-

riate dai dolori che sono retaggio della nostra fralezza; aperse quegli occhi che dovevano, nella tensione continua di una indagine fatta d' anima e di sentimento, strappare, novello Prometeo, alla face della vita, una sua fiamma e non la minore.

Altri qui dirà con la parola commossa del Discepolo, con il verbo sapiente dello studioso dell'opera scientifica di De Giovanni. E noi ascolteremo ammirati, ammirando la rievocazione del continuo diuturno lavoro di quella mente poderosa per togliere all'Umanità qualche dolore, per lenire sciagure, per ridare salute

A me sia concesso ricordare l' Illustre Figlio di Sabbioneta come Uomo, come Cittadino, come Filantropo. Si conosce De Giovanni Clinico, scienziato; poco lo si conosce Uomo.

Achille De Giovanni fu non solo Medico, ma filosofo, filantropo e patriota. Fu un'anima pura, un cuor d' oro e una delle più spiccate personalità del Secolo XIX e dei primi palpiti del Secolo nostro. Ebbe una gioventù nobilissima che la forza del carattare di diamante e la coscienza del dovere umano sorressero nelle sciagure della vita. Ebbe un figlio, speranza, gioia, promessa per l'età sua tarda e suo orgoglio. La falce inesorabile lo stroncò come il fiore del prato. Ebbene, chi nell' occhio sorridente del Grande, chi nella sua snella disinvolta affabilità avrebbe letto l' ambascia senza confine, lo strazio dilaniante, la insanabile ferita?

Ed è da qui che eccelle la sua anima, è da questo dolore che si sprigiona la fattiva volontà di lenire il dolore degli altri. Ed è da questa sciagura che sorge per l' Umanità il titano che pugna sino alla fine per liberarla dal più terribile dei mali che l' affliggono: la *tubercolosi.*

Altri vi dirà di quest' opera sublime e paziente con fervore di neofita e di competente.

Io accenno e affermo con uno dei suoi biografi che De Giovanni fu non solo medico, ma nella sua battaglia contro la tisi, un vero clinico di anime.

Egli fu un psicologo oltre che patologo, un sociologo incarnato di umanesimo, un medico sacerdote che difende e propaga, con la tenacia di una convinzione quasi mistica la missione che si era assunta di curare gli ammalati non solo nelle loro piaghe fisiche, ma anche nelle morali.

De Giovanni non dimenticò mai che la medicina non doveva essere soltanto repressiva, ma preventiva. Ecco quindi manifestarsi il suo grande concetto trasformatore e salvatore, che l'opera del clinico dal letto dell' infermo debba trasportarsi alla collettività e mirare alla salvezza piuttosto che di uno, dell'intera generazione. E questo è ministerio di uomo che ami l'umanità, come amò la Giustizia. E fu amore di Giustizia che lo scagliò contro i tiranni. E l'Illustre Uomo, eccolo soldato. Soldato della camicia rossa, con Garibaldi, sugli impervi declivi del Trentino per l' Ideale sempre.

Amò l' Italia e lasciò parole che oggi dovrebbero essere scritte sull' altare della nostra fede per la fortuna d'Italia. Udite:

« Le vicende dei popoli sono il portato di leggi storiche,
« e di accidenti storici. Quelle fatalmente sospingono sulla via
« del progresso; questi turbano e deviano dal cammino. Le leggi
« sono la scienza, gli accidenti sono i pregiudizi e le violenze
« di ogni maniera. L' Italia è per divenire. Guai a chi ne turba
« il moto, misurato dalle eterne leggi della natura ».

Non sentite vibrare qui la sua anima Garibaldina?

Ebbene, quest' uomo insigne non fu mai un politicante.

Ripeto la sua frase che può sembrare rampogna, ma è faro di luce.

« Non è amore di patria salire comunque Montecitorio e
« di quell'Ara Santa fare bisca e bordello ».

É lui, tutto, intero, come il suo carattere adamantino, in queste parole roventi, dalle quali balza il grido dell'antico combattente dell' Ideale per l'amore della sua terra.

La sua terra! La sua terra natale come l'amò!

Noi ebbimo l'onore di essere con lui quando i più impellenti problemi della vita Comunale incalzavano. Ed egli nulla risparmiò, nè fatiche, nè disagi, per il bene del paese natale, della sua gloriosa Sabbioneta.

E rimarranno negli Archivi del nostro Municipio le sue lettere piene di cuore, di bontà ad attestarne la ricordanza affettuosa per la terra dei Suoi Avi, per il luogo della Sua nascita.

Ma qualcos'altro rimarrà eterno di lui nella nostra Cittadina storica, un monumento ben più grande di quello che noi oggi gli eleviamo. Egli dispose di un capitale per il mantenimento di N. 3 letti nel nostro Ospedale.

Non è questo segno di un costante amore alla sua terra? non è prova di un ricordo imperituro?

E noi dovevamo essere muti a tanta attenzione?

No, poichè in noi pure batte e pulsa cuore non degenere. Noi volemmo, piccola gratitudine, questo volto marmoreo perchè parli ancora e sempre alle generazioni che verranno dell' Uomo che fu noto nel Mondo per la potenza del suo Genio, amato nel suo Paese per la bontà dell' animo.

E noi siamo fieri, oggi, o Signori, di avere compiuto quest'opera poichè sappiamo di avere non solo celebrato l'Illustre Scienziato, ma un nobile ed alto cuore, un apostolo ardente del dovere umano, che fu, rimane e rimarrà finchè il sole risplendi sulle sciagure umane, vanto, decoro e gloria della generazione tramontante della nuova Italia.

Rag. CELSO UGGETTI.

Onorevoli Signori,

Rimetto il piede dopo trascorso un cinquantennio in questa antica cittadina, che fu culla della mia famiglia, e basterebbe il cumulo delle memorie di quegli anni lontani di mia fanciullezza a farmi battere il cuore di trepida commozione. Vi ritorno ora non pure a presenziare alla solenne cerimonia con cui Sabbioneta vuole eternare il ricordo di un suo illustre Figlio, ma anche invitato a contribuire alla commemorazione di lui. Di fronte a un onore così inatteso, così superiore al mio merito, di fronte alla grave responsabilità che dinanzi a Voi io vado ad assumere, non posso dire quanto più ancora io mi senta trepidante e commosso.

Una spiacevole circostanza fa sì che il Prof. Viola, a cui prima che a me era stato fatto l'invito, non possa venire a portare personalmente la sua dotta parola; a lui anzitutto l'espressione del nostro rammarico e l'augurio di una pronta guarigione. Per me è di incoraggiamento il pensiero che queste solenni onoranze ad Achille De Giovanni, se intendono celebrare lo Scienziato di fama mondiale, sono anche particolarmente intese a ricordare con memore affetto il figlio preclaro di Sabbioneta, che anni addietro affettuosamente festeggiava con lui altri illustri concittadini, il Prof. Pio Foà, il Prof. Pietro Albertoni, il Generale Ottolenghi. Ispirandomi a tale sentimento, in questo luogo sacro ai ricordi della mia infanzia, posso osar di prendere la parola anch'io che fui uno dei più vecchi allievi e assistenti del De Giovanni, a lui sempre legato dalla più affettuosa dimestichezza di rapporti reciprocamente filiali e paterni.

Vogliate essere molto indulgenti alla mia insufficienza e compatire alla subitaneità del grande onore che mi è conferito e che mi colse in assoluta impreparazione.

Nel discorso che vi sarà letto del Prof. Viola udrete ritrarre magistralmente la figura scientifica e psicologica di Achille De Giovanni. Io ricorderò che la sua vita fu nei primi anni assai difficile per la strettezza dei mezzi familiari; e fu anche il suo organismo assai delicato, così proprio nella giovinezza si manifestarono i sintomi di un male che si credette allora inesorabile, ma di cui egli seppe trionfare in modo da raggiungere, pure attraverso un' esistenza travagliata da continui malanni, la più tarda età. Dico: *seppe* trionfare, poichè davvero così fu sempre in lui possente l' impero della volontà che parve aver ragione anche della fralezza della carne. Più volte, nella maturità, nella vecchiezza lo si credette soccombente a fieri attacchi morbosi, ma tosto si risollevava siccome nuovo Anteo e ridava lo spettacolo ammirando e invidiabile del lottatore sempre pronto alle battaglie della scienza e della vita, giovane eternamente di forze e di spirito. Lo sorresse e lo confortò nei primi passi dell' aspro cammino l' appoggio sicuro e devoto di quella Donna d' alti sensi che fu la madre sua, da lui adorata e venerata.

Quasi tutti i grandi uomini troviamo che ebbero a dibattersi in dure prove nell' infanzia e nella giovinezza; questo educa e rafforza il carattere e intensifica e concentra lo sforzo dell' aprirsi la via all' agognato successo, che è tanto più sicuro quanto più guadagnato attraverso ostacoli e contrasti. Severo monito ai giovani dell' oggi, di cui molti purtroppo vorrebbero essere fin dai primi passi nella carriera esonerati dalla lotta e godere di lauti guadagni trovando tutto facile davanti a sè! Esempio ammirevole in questo senso, il De Giovanni portò la stessa energia indomabile ch' ebbe contro il male a vincere le dure difficoltà, a sopportare lietamente le privazioni della sua vita di studente e di giovane Medico, negli Ospitali di Milano

e di Pavia e nella Clinica di quest' ultima città, ove fu nominato Assistente del Prof. Orsi. Con instancabile ardore attese a perseguire i suoi studi, non distratto nè scoraggito da considerazioni d' interesse materiale, ma tutto pervaso dall' amore alla scienza, avido di apprendere, di osservare. Egli fu essenzialmente un autodidatta e col suo Maestro, clinico valoroso, ma che mal comprese le ardite concezioni del discepolo, cadde ben presto in aspro conflitto d' idee, così che sempre più si diede a cercare i fondamenti delle sue cognizioni e dottrine nella sua personale osservazione e a difenderli contro tutto quanto gli veniva di fuori e che egli tendeva a giudicare ostile a lui stesso.

A Pavia ebbe prima l' incarico e poi la cattedra della Patologia generale, che fu il campo principale dei suoi studi e nel 1879 fu chiamato a reggere a Padova la cattedra di Clinica medica. Quivi aleggiava ancora lo spirito del vecchio Pinali, che della sua scuola mirabilmente semplice e pratica aveva lasciato allievi valorosi e apprezzati. Il De Giovanni, che era un pò spregiatore dei metodi classici, che volgeva lo sforzo della mente genialissima a una, direi, sublimazione della Clinica, doveva facilmente esser giudicato sulle prime, e lo fu infatti, un sognatore, un filosofo della Medicina. E invero tutta l' opera sua di clinico si risentiva, e si risentì sempre dello aver egli compiuti i suoi studi prediletti, fissate le basi delle sue dottrine nel campo un pò astratto della Patologia generale. La base della sua scuola è data principalmente dalla *Patologia del simpatico* e dalla *Morfologia del corpo umano*. Quando le menti degli studiosi perseguivano come sempre la ricerca assillante del meccanismo a cui riferire le manifestazioni vitali dell' organismo sano e del malato, egli fu tratto a studiare un campo prima poco esplorato e affermò e descrisse magistralmente le funzioni di quella sezione del sistema nervoso che ha nome dal Gran simpatico e che presiede alle funzioni tutte della vita organica. Tutta la vasta e complessa dottrina cui in questo senso egli diede valore è monu-

mento insigne e imperituro della sua gloria. Con la Morfologia del corpo umano, intese a stabilire il principio che un armonico equilibrio di sviluppo tra le diverse cavità del nostro corpo dovrebbe rappresentare il tipo dell'uomo idealmente perfetto e che le deviazioni da codesta armonia debbano corrispondere a predisposizione all'una piuttosto che all'altra manifestazione morbosa, e magistralmente designò i vari tipi di predisposizione alla tubercolosi nelle sue varie forme, di quella alle malattie di cuore, alle malattie dell'addome, in particolare del fegato, alle nervose e così via. Grandiosa concezione, cui è pure riserbato di tramandare alla storia gloriosa della scienza il nome del nostro De Giovanni. Ricordo come apparisse mirabile a noi suoi allievi quel suo spirito sagace di osservazione e deduzione per cui astraendo spesso dalla banalità delle più classiche considerazioni, lo si udiva assurgere a quelle che potevano apparire arrischiate profezie, ma che erano confermate dalla successione degli avvenimenti.

Ma il De Giovanni si affacciava alla Clinica in un momento che si può chiamare storico della Medicina. Fu appunto intorno al 1880 che veniva affermando la sua grande rapidamente vittoriosa conquista la dottrina parassitaria, che ammette e dimostra siccome causa di quasi tutti i morbi la presenza nell'organismo di germi patogeni, gl'infinitamente piccoli microbi, dottrina che appassionò subito tutti gli studiosi nella febbre delle ricerche, nella fede ardente al nuovissimo Verbo venuto d'oltr'Alpe. Spirito indipendente qual'era il De Giovanni, egli che tanto aveva lavorato a mettere come base della Patologia le dottrine sue predilette, non è a far meraviglia se di fronte alla dottrina nuova si mostrasse alquanto scettico, se apparisse sospettoso quasi di avere in essa una specie di minaccia alle sue concezioni. Non era egli tale da negar fede ai fatti, siccome ad altri di vecchia scuola era avvenuto, ma ai microbi era riluttante a riconoscere il carattere essenziale nel produrre la malattia.

Aveva il De Giovanni del tutto torto? Poteva in quei tempi di infervoramento nelle osservazioni, di facili successi nei Laboratori batteriologici apparir legittima l'accusa di ostinato misoneista; ma i tempi corsero e a Lui fu già in gran parte fatta giustizia. Quello che gli doleva acerbamente, quello che con amare parole sempre stigmatizzava era la supina sottomissione che si era tentata della Clinica al Laboratorio, la dimenticanza delle gloriose tradizioni della Scuola clinica italiana, fatta di osservazione sui corpi malati, per seguire pedissequamente studi e metodi in onore nei paesi teutonici, tanto in contrasto con la geniale mentalità sua d'Italiano. Quando le conquiste nel campo della parassitologia si furono ognor più largamente affermate, egli badò strenuamente a sostenere che la battaglia tra i microbi invasori e l'organismo che deve apprestarsi alla difesa deve pure svolgersi sul terreno dell'organismo stesso, di questo corpo nostro, il cui studio non deve essere trascurato e che non può restare inerte quale un provino da laboratorio. Le affermazioni irrefutabili che si contengono nella dottrina parassitaria nulla tolgono all'alto valore che hanno gli studi del De Giovanni sul Simpatico e sulla Morfologia, anzi se ne avrà certamente ausilio potente a determinare le leggi che presiedono al meccanismo di difesa dell'organismo contro l'invasione microbica.

La professione del Medico intese il De Giovanni siccome una santa missione di umanità verso i poveri sofferenti, onde tutto dedicava se stesso a cercare il maggior beneficio per l'ammalato. I suoi consigli curativi non furono quasi mai le comuni classiche ricettazioni, ma bensì geniali concezioni di cure spesso le meno usitate, con larga parte al trattamento fisico, idro ed elettroterapico; e nell'applicazione loro non si abbandonava alla fiacca iniziativa di familiari o infermieri, ma personalmente, con qualunque materiale sacrificio, ne assicurava l'esecuzione integrale e intensiva e ne controllava gli effetti, esercitando con ciò anche una benefica suggestione sull'infermo.

Se di alcun insegnamento io serbo speciale gratitudine al mio amato Maestro è appunto di una fiducia illuminata in quello che può una ben ponderata cura, esattamente e intensamente applicata, talvolta dalle mani del Medico stesso. Seguendo il suo esempio, io ho così contato nella mia carriera molti e molti segnalati successi, con l'intimo compiacimento di salvare veramente qualche esistenza. Ma purtroppo io ho fatto anche una esperienza dolorosa: e cioè che il pubblico, e anche gran parte dei Medici, non sono molto favorevoli a metodi di cura che si discostino dalla comoda via segnata dall'abitudine, pur se vi corrispondano risultati eccezionalmente brillanti. Gl'innovatori, i solitari, quelli che pongono a fondamento della loro opera la convinzione personale poca fortuna hanno a questo mondo. E contro tale immeritata impopolarità ebbe appunto, anche in questo terreno pratico, a cozzare l'adamantina tempra del De Giovanni, derivandogliene profonda e sempre più grave amarezza. E ciò tanto più in quanto il suo insegnamento, le sue dottrine geniali erano di troppa levatura per imporsi facilmente alla comprensione degli studenti e meglio forse avrebbero dovuto svolgersi in un successivo corso di perfezionamento. Gli è perciò che egli ha lasciato pochissimi veri allievi, che di essi alcuni non han saputo fare delle sue dottrine che un'imperfetta applicazione, un ristretto numero soltanto, e di questi tra i primi il Viola, seppero partirsene per assurgere a una vera continuazione della sua opera di scienziato. Le conquiste dal De Giovanni assicurate alla scienza non si distruggono, non si cancellano; ma solo una mente superiore e spassionata può saggiamente adattarle alle conquiste classiche che sono vecchio patrimonio della Medicina, alle nuove che ogni giorno si affermano e farne un edificio di armonica incrollabile solidità. Noque forse al De Giovanni il non aver avuto nei suoi primi passi di studioso la guida sicura e illuminata di un Maestro che avesse compreso e incoraggiato, pur temperandone gli ardori, le ardite conce-

zioni della sua mente. A lui ne sarebbe venuto maggiore equilibrio di pensiero, sarebbe stato sottratto alla dannosa influenza della sua vita di solitario intellettuale, avrebbe acquistato un senso più pratico della vita professionale, risparmiandosi tanti contrasti dolorosi, tante profonde amarezze!

Chi si faccia a considerare che non sempre benevole sono state le critiche che al De Giovanni si movevano, che pochi scienziati furono al pari di lui tanto discussi, dirci, sospettati nel primo come nell'ultimo giorno della sua carriera, che non gli fu risparmiata l'amarezza di ostilità spesso crudeli, anche da parte di taluno che fu da lui beneficato, dovrà essere indulgente non pure all'acerbezza del contradditorio che gli avveniva di svolgere davanti alla scolaresca, ma altresì a un certo stato di sorda diffidenza, di idee quasi persecutive, che l'aveva colto negli ultimi anni. Eppure inimicizie vere non può dirsi egli forse abbia avuto; nè certo le meritava. Gelosamente assorto nella visione di quello ch'egli credeva solo vero, sempre pronto a difenderlo da qualunque attacco, egli incarnò pur sempre la bontà più assoluta, quella bontà che spunta anche le inimicizie. Fu di una bontà veramente ingenua, di grande eterno fanciullo; ingenuamente sincero anche nelle più ardite e paradossali sue concezioni, questo io credo di poter serenamente affermare, respingendo pur l'ombra del più lieve dubbio offensivo che su tal punto alcuno abbia mai osato affacciare. Ingenuamente imprudente fu nel riporre talvolta la sua candida fede anche in chi non ne fosse per avventura interamente degno. Quante volte, negli anni in cui gli fui assistente, non mi è avvenuto di dover esercitare delicata vigilanza o affettuosa pressione per distorlo da qualche passo che avrebbe potuto nuocergli!

Appunto dalla sua anima candida, dalla vivezza tutta giovanile dei suoi sentimenti emanava quel fascino suggestivo da cui era preso chiunque gli stesse vicino, che lo rendeva adorabilmente simpatico pur quando si doveva riconoscere qualche

suo errore o difetto. Verso i giovani, studenti o assistenti, era egli ancor più che un padre, vorrei dire un fratello maggiore, ond'essi non solo ricordano con ammirazione le sue brillanti e fresche lezioni cliniche, così felici anche nell'improvvisazione, ma sempre viva hanno davanti agli occhi la caratteristica sua figuretta snella, guizzante, tutta nervi, nella impeccabile severa eleganza del vestire, quando egli amava accomunarsi talvolta alle più ardenti manifestazioni della vita gogliardica. Lo amavano molto gli studenti e lo ascoltavano con riverenza e fiducia, perchè sapeva indulgere all' esuberanza dei loro sentimenti. Quando fu per alcun tempo insignito dell' alta carica di Magnifico Rettore, più volte con la sola sua presenza, con la parola amorevole seppe far cessare d' incanto un disordine studentesco. Cordialmente affabile, senza cerimonie era nei personali privati rapporti; chi gli voleva bene com'egli si meritava provava, lontano, una specie di nostalgico desiderio di rivederlo (dico almeno quello che io sentivo) e accorreva a lui siccome a un buono vecchio amico, a cui si confidano più volentieri i segreti dell' anima, le aspirazioni personali, le amarezze della vita. Pareva uno scolaretto in vacanza, allegro e facezioso quando gli avveniva di partecipare a qualche gita di congressisti o riunione di giovani laureandi, lasciandosi andare con loro alla più cordiale dimestichezza.

Eppure tanto disgraziato fu anche nei santi affetti di famiglia! Ad una ad una ebbe a perdere tutte le persone più care, la Mamma adorata, la nobile compagna della sua vita, il figlio, che era il suo orgoglio; restò infine solo con i suoi ricordi, con gli studi prediletti. Ma appunto da quest' ultimo colpo della sorte crudele trasse egli occasione ad esplicare nel modo più nobile il suo amore all' umanità, promovendo le istituzioni per la lotta contro la Tubercolosi, un' opera altamente illuminata a cui diede tutte le energie degli ultimi anni e a cui lasciò morendo cospicuo legato; onde anche nel libro d' oro

dei filantropi deve il nome di De Giovanni a perenne memoria restare scritto.

Un animo generoso e ardente quale quello di De Giovanni non poteva restar chiuso al più sacro amore d'italianità. Egli combattè in tutta la sua vita con la parola e con l'esempio a valorizzare il pensiero italiano e in particolare a difendere il nostro patrimonio clinico nazionale, scagliandosi spesso vivacemente contro il malvezzo di trascurare ciò che di buono vien fatto da noi per accogliere con entusiasmo tutto quello che viene d'Oltralpe; in questo egli fu sempre inesorabile. E aveva ben il diritto di esserlo, poichè era egli la più splendida incarnazione del geniale pensiero latino, pur nelle sue intemperanze, nei suoi difetti. L'amor di patria lo aveva tratto ancor giovanissimo con Garibaldi nel Trentino; la mente sua fu aperta sempre alle più schiette idee di democrazia e di libertà di pensiero. Seguì con impazienza ancor giovanile, rivivendo gli antichi entusiasmi, le angosciose vicende della nostra grande guerra. Mai però lo colse sfiducia nelle sorti del nostro paese: « Io fremo e spero », mi scriveva egli pochi mesi prima che lo cogliesse la morte! Morte pietosa perchè a lui ha risparmiato il dolore, le ambascie dei tristissimi giorni dell'invasione. Lo spirito suo nobilissimo ha lasciato la spoglia terrena con la fede inconcussa nella vittoria e la vittoria l'abbiamo avuta alla fine, quale egli l'agognava. Certo, assai lo affliggerebbe lo assistere oggi a questa convulsa agitazione che travaglia il nostro paese; a lui che prese comiato dal mondo col sereno stoicismo di un antico filosofo, che dettò il suo testamento morale con parole sublimi di perdono a chi aveva potuto fargli del male, a lui che il male mostrò in vita di non aver voluto credere, dovrebbe apparire siccome un funesto sogno quello che ora va accadendo nel mondo.

Ma appunto nella angosciosa tristezza dei tempi è di sommo conforto il presenziare a una cerimonia come questa, che onora e celebra non soltanto lo Scienziato illustre, ma ancora

l'Uomo virtuoso che profondamente credette nel bene e a beneficare altrui dedicò con supremo disinteresse la sua lunga vita intemerata. Questo monumento eretto alla sua memoria, starà a dimostrare il giusto orgoglio della cittadina che gli diede i natali e la riconoscente devozione di quanti lo ebbero Maestro indimenticabile, di tutti coloro che l'hanno ammirato ed amato. La «cara immagine paterna» dall'occhio dolce e insieme pensoso, qui magistralmente scolpita nel marmo, come indelebilmente è scolpita nel cuore di noi tutti, sarà esempio e monito ai venturi di quanto valga la ferma volontà dei propositi, la tenacia nel perseguire i propri ideali, l'invitta sicurezza della coscienza a vincere le più aspre battaglie della vita. Nel marmo e nei cari nostri ricordi la bella figura di Achille De Giovanni sarà sempre modello di bontà, di onestà, di cavalleresca delicatezza, onore e gloria della scienza nostra, fulgida e vibrante incarnazione del più puro genio italiano!

GIOVANNI PUGLIESI.

Signori,

Per molti anni io ebbi la rara fortuna di vivere al fianco di Chi oggi qui solennemente commemoriamo in un pensiero di gratitudine e di affetto, ed ho diviso con Lui le ore dello studio e della scuola, quelle del riposo e del desco familiare, gli intimi affetti e gli ideali. Come seguace in gran parte delle sue dottrine cliniche, come confidente ed allievo, credo di aver penetrata abbastanza una delle individualità più originali, più complesse e feconde della Clinica italiana contemporanea, e, cercando di quel temperamento la dominante, il *primum movens* di quell' Uomo che fu così riccamente produttivo, ed affaticò l' agile e fertile pensiero fino al limite estremo della vita, credo di poter dire che Egli ebbe la caratteristica psichica fondamentale dell' *apostolo di religione.*

Singolare temperamento per Chi professò sempre, nell'ordine filosofico e scientifico, il più assoluto materialismo!

Di fatti, fanciullo, l' ardente suo sentimento volse francamente alla religione cristiana. Suo padre, che era medico, aveva indole mite e pia, ma il figlio non lo conobbe. La madre era di tiepida fede religiosa e così pure la sorella Lucia. Egli non subì dunque speciali influenze familiari. Eppure, giovinetto, sentì rapirsi il cuore da mistiche aspirazioni e sognò l' abito talare. Gli è che nel campo del sentimento fu sempre un cuore ardente, anche negli anni maturi, anche nella vecchiaia, pur rattristata da tante disillusioni e da atroci intimi dolori.

Nell' età giovanile le sue azioni si inspirarono (come accade in questi casi) quasi esclusivamente al sentimento: ma anche di poi, quando gli divenne abituale una lunga preparazione di pensiero nelle determinazioni mentali, pur nel periodo di incubazione paziente e laborioso in cui Egli esaminava e riassumeva in se stesso i suoi pensieri, per sposare poi definitivamente un determinato convincimento, - l' animo suo era, senza avvedersene, già orientato intuitivamente e sentimentalmente verso quella soluzione che rispondeva logicamente al suo modo (generale) di sentire. Ragionatore acuto Egli era ed obbiettivo, come si conviene all' abito scientifico: ma giunto all' estremo limite delle conoscenze, nel *pro* e nel *contra* di tutte le cose, Egli troncava la disputa definitivamente, nettamente, senza ritorno, coll' imperativo categorico del sentimento, perchè il sentimento era grande e veemente in Lui. « Dove l' intelligenza si ferma, l'amore procede ed entra », direbbe Rusbrock.

Pertanto qualcuno osserverà che questo non è il modo di essere che forse meglio si convenga allo scienziato, il quale dovrebbe non affezionarsi giammai ad alcuna soluzione, e sopratutto nulla decidere col sentimento, e sempre esser pronto a rifar ciò che fece e a divorare ove occorra i suoi stessi pensieri, come Saturno i figli suoi. La qual cosa ha in sè certamente molto di vero, ma è vero altresì che non si può essere grandi scienziati senza una forte dose di idealismo, il quale è necessario come la ragione e la volontà. Gli è che il mondo, o Signori, non è popolato di entità astratte perfettamente logiche nella loro purezza: le entità reali, gli uomini reali son fatti e di fredda ragione e di caldo sentimento, e una netta separazione fra questi due elementi nel meccanismo psichico non è possibile in alcuno, e tanto meno nelle grandi personalità

Però è vero che Egli pendeva talvolta più dal lato del sentimento che da quello della fredda ragione, ed amò di «eroico amore», direbbe *Bruno*, le sue idee, e gli sarà perdonato se

questo amore qualche volta lo spinse forse ad eccedere, come gli fu rimproverato.

Malgrado dunque che Egli sortisse da natura un tale temperamento, che si potrebbe considerare più artistico che scientifico, assai precocemente, come accade sempre alle alte intelligenze, fin dagli anni liceali trovò la sua via e predilesse con fervente passione le letture e gli studi naturalistici. Tutto ciò potrà parere assai poco logico, ed avrà forse una più profonda ragione psicologica, ma fatto sta che tale opposizione fra il carattere suo e l'indole degli studi prescelti non fu senza danno, e tuttavia il grande amore, che talvolta gli nocque, fu quello appunto che gli permise di eccellere nella scienza come grande Maestro!

E un' altra cosa non gli giovò. Nulla è più adatto nel mondo della scienza a sollevare lotte acerbe, critiche ostili, inimicizie personali, quanto l' agitarvi grandi idee innovatrici. *Liebig*, il genio forse più fulgido della Chimica moderna, scriveva al giovane *Carlo Gerhardt:* « Non dedicatevi alle speculazioni « teoriche, perchè non vi concilierete l'amicizia di un solo chimico « del quale sosterrete le idee, e Vi farete fra gli altri centinaia « di nemici ».

Ed è vero: sul terreno dei fatti tutti pòssono controllare e nessuno può negare la realtà. Non possono esistere divergenze sopra una tal piattaforma, e la scoperta di una nuova reazione, di una nuova sostanza, di un nuovo mezzo terapeutico non offende l'amor proprio di alcuno. Ma le grandi riforme del pensiero implicano ampie demolizioni: l' innovatore allarga confini mentali prima ristretti, mette in luce i pregiudizi professati dai più, guasta il comodo giaciglio di chi riposa tranquillo sul fogliame delle idee correnti, e ognuno deve dire a se stesso: io dunque fui cieco, io dunque fui pigro, io ho dunque professato per verità l' errore e nel campo del pensiero altri mi ha oltrepassato. Tutto ciò ferisce l' amor proprio e turba il quieto vivere e suscita invidie, ribellioni e proteste.

Gli scienziati, o Signori, per quanto si abbeverino al più puro fonte della vita, che è quello della Verità, per quanto l'esercizio dell' obbiettività sia in essi una disciplina cotidiana, per quanto loro primo dovere sia l' amore del vero e non di se stessi - gli scienziati, o Signori, sono pur sempre uomini e pochi depongono interamente l'amor proprio sulla soglia del Tempio. Per questo le grandi idee innovatrici sono anche oggi talvolta corone di spine sul capo degli innovatori.

Questa fu precisamente la sorte che toccò al grande e geniale vostro Concittadino, ed Egli ne sofferse nel silenzio profondamente. Ebbe, è vero, il conforto dell' approvazione e il caldo incoraggiamento di alcune sommità scientifiche dell' Europa contemporanea, come lo *Haeckel* e lo *Charcot*, ma incontrò anche critiche astiose quanto ingiuste, frizzi dileggiatori e molta indifferenza.

Chi dunque gli dette la forza di persistere nelle sue idee, mentre i tempi erano meno propizi? Chi gli infiammò infaticabilmente la parola nei congressi e sulla cattedra? Chi diresse la sua penna combattiva nei volumi depositari del suo pensiero? - La fede profonda nelle sue idee e il sentimento religioso col quale le professava! Chiunque sentiva immediatamente in De Giovanni l'Apostolo, e, anche se non ne divideva i convincimenti, rimaneva rispettoso dinanzi alla foga e al calore della sua predicazione.

ooo

Per questo Egli amò tanto la scuola, da prediligerla sopra ogni altra forma di attività: perchè cercava nella scuola i proseliti alle sue dottrine. Per essa non conobbe talora neppure l' impero delle infermità corporee, nè mai quello della stanchezza fisica, quello dei dolori familiari più crudeli. La fiamma viva dei suoi ideali scientifici ardeva sempre sopra ogni altra. Quante

volte noi lo vedemmo febbricitante, tossicoloso, tormentato da acute nevralgie, sfidare la stagione inclemente, per portarsi in iscuola a soffocare nell' onda della sua eloquenza ogni tirannia della carne!

La biografia di molte delle Sommità scientifiche contemporanee ci insegna, che negli anni avanzati vien meno sempre più l' amore per l' insegnamento. « Non si ha più amore per « l' insegnamento quando ci si invecchia. Occuparmi dei giovani, « che un tempo era la mia gioia, è diventato per me un vero « supplizio! ». Così a cinquant' anni scriveva il *Liebig* ad un suo collega.

Molti fattori contribuiscono a questo fatto, ma specialmente questo, che le grandi idee personali, indispensabili per creare una scuola e per animarla, hanno per lo più fatta la loro strada, quando chi le creò si è avanzato negli anni: esse si sono per via lentamente trasformate, innestate con altre, radicalmente trasfigurate. Oggi, non appena uno spirito eletto getta sull' arena della scienza le proprie concezioni, che d' un subito una miriade di ricercatori è loro sopra: ognuno controlla, corregge, toglie ed aggiunge, riannoda ed intreccia con altri elementi, e, in breve, quel vivido ruscello di verità si fonde nel grande fiume collettivo della scienza, che è di tutti ed è di nessuno. Così è che la vecchiaia dei grandi pionieri del pensiero scientifico, anche per questa ragione, è spesso assai triste!.. Difficilmente, e forse mai, un genio creativo ha potuto nei tempi moderni mantenersi lungamente alla testa del movimento da esso stesso creato. Già nella creazione istessa forse si consumano (come taluno ha pensato) le qualità più eccelse necessarie a creare. Impotente a riprodurre il miracolo, il genio assiste alla metamorfosi fatale del proprio pensiero per opera dei suoi collaboratori. Il che l'offende, quasi fosse una profanazione, mentre per lo più un sentimento di reazione misoneista qualche volta lo spinge fino ad avversare il moto da lui stesso iniziato.

In tali condizioni la rievocazione delle proprie concezioni, un tempo animatrici della scuola, non è più possibile col calore di prima, gela sul labbro la parola un tempo animatrice di gagliardi propositi: la fede non è più quella, l'ambiente stesso è profondamente cambiato.

Ciò che faceva vibrare per la novità l'animo del maestro e degli uditori, oggi è diventato nozione di comune dominio, o è altra novità, non è più luce di aurora, ma di tramonto!

E il maestro tende così ad allontanarsi da quella scuola, che un tempo fecondò col suo pensiero, e dove ora non ha più nulla di nuovo da dire. Ma così non fu di De Giovanni! Perchè l'indirizzo clinico da Lui ideato e promosso ha precorso i tempi siffattamente, che oggi appena può dirsi sia agli albori nella coscienza dei medici. La sua parola nella scuola si manteneva dunque sempre annunziatrice di un nuovo vero: il novatore era sempre all'opera, e questa condizione di cose lo salvò dal dolore di vedere le proprie idee perdere l'attrattiva della novità, invecchiarsi e forse dileguarsi nella trasformazione.

Ma perchè una grande e feconda idea abbia piena fortuna nella repubblica del sapere, e porti tutti i suoi frutti, non basta enunciarle. Bisogna essa sia fatta penetrare nel pubblico a mezzo di una propaganda tenace e bisogna anche che questo pubblico sia preparato a riceverla. Per la predicazione, lo abbiamo veduto, nessun apostolo fu più instancabile del De Giovanni. Ma il pubblico non era preparato a riceverla!

L'idea fondamentale del De Giovanni fu questa: i medici vedono le malattie cambiare continuamente aspetto da un'individuo all'altro. I mezzi terapeutici, che sugli uni sono efficaci, sugli altri sono spesso inefficaci: ciò genera una gran confusione nell'esercizio pratico. L'ignoto dell'individualità è una sorgente continua di incertezze e delle più straordinarie sorprese. In mezzo a codesto disordine delle reazioni individuali, perchè la scienza non penetra e non cerca di creare ordine e numero? Egli tentò

a grandi linee felicemente questa audace impresa e descrisse alcuni tipi fondamentali delle varianti costituzionali umane e la loro maniera particolare di reagire di fronte alle cause morbose e alla terapia. Il campo da esplorare era immenso, i metodi di esplorazione non erano ancora conosciuti. Egli li ideò, fondandoli sulle forme esterne del corpo umano, e si può dire che seppe, colla larga sua facoltà intuitiva, percorrere, a grandi passi, tutto l' orizzonte del vasto suo campo di indagine, sia dal punto di vista morfologico che da quello fisio-patologico. Fu in questa sommaria, ma completa visione, si noti bene, ch' Egli trovò la miglior garanzia contro quegli errori fatali che derivano dalla limitazione dei problemi: la quale facilita, è vero, un più severo e minuzioso controllo, ma svia spesso il ricercatore dalla strada maestra. Difatti quando altri, recentemente trattò, per esempio in Germania, il problema dell' individualità con tali criteri di limitazione, a malgrado di una formidabile documentazione, cadde tuttavia negli errori più paradossali.

Parrà dunque ad ognuno di Voi, anche se profani alla medicina, che un tale indirizzo dovesse essere da chiunque accettato, non appena enunciato. Perchè la scienza dovrebbe arrestarsi sulla soglia delle varianti individuali? - Sarà anzi per Voi piuttosto ragione di meraviglia che essa non l' avesse, quella soglia, già da tempo oltrepassata. Ma così non fu. L' indirizzo clinico del De Giovanni ha incontrato spesso una fiera opposizione, perchè il medico, stando alle idee correnti, deve apprendere, solo intuitivamente, a conoscere le varie individualità, regolandosi nei frangenti della pratica in modo sommario e approssimativo col buon senso; la scienza in questo non entra.

La scuola rimaneva dunque sempre per De Giovanni un campo sperimentale, col quale si sforzava di dimostrare che l' individualità aveva effettivamente le sue leggi, e che i medici potevano utilizzarle agli scopi pratici. E questo fu il pensiero dominante, che, si può dire, gli morì sul labbro con l' ultima

lezione! Pensiero, che, come bene intendete, o Signori, è di grande importanza teorica e pratica, e non soltanto nelle scienze mediche, ma in tutte le scienze biologiche, perchè l'individualità penetra colle sue varianti tutte le categorie dei fenomeni biologici. Poteva dunque bene quel pensiero riscaldare una gran mente ed un gran cuore!

E la scuola, fu dopo la scomparsa della sua famiglia, il suo più grande affetto! Un giorno (non molto lontano da quello fatale che segnò la sua fine) Egli, quasi travagliato da un rimorso, che da tempo voleva confidarmi, mi disse: « La mia coscienza mi suggerisce spesso che dovrei ritirarmi dall'insegnamento per lasciar posto ai giovani, ma, te lo confesso, me ne manca la forza. In ciò io mi riconosco debole. *Vorrei morire nella mia scuola!* »

Achille De Giovanni ebbe fluente e nitida la parola come il pensiero fino alla fine, e fu zelante e puntualissimo nell'impartire le proprie lezioni fino alla vigilia della sua morte. Se Egli aveva oltrepassato da qualche anno il limite di età, che la legge consente agli insegnanti universitari, limiti che, nel caso personale, *honoris causa*, erano stati sospesi da una deliberazione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione - attendeva pur sempre, con così ineccepibile alacrità, ai suoi impegni scolastici, trasformando anche di recente l'Istituto in alcune sue parti, e promovendo modernissime ricerche di röntgenologia, che nessun rimorso poteva derivargli dal tenere ancora la cattedra, nei riguardi scolastici. Ma Egli pensava, nella generosità dell'animo suo, a far posto a più giovani insegnanti, e tuttavia si indugiava, suo malgrado, perchè amava ancora la vita, ed amava la vita perchè sopratutto amava la scuola e le dottrine che si svolgeva.

Senza la scuola, io credo che il pesante fardello della sua esistenza morale avrebbe d'un subito vinta quella volontà ferrea, quell'animo invitto. Troppe sventure si erano abbattute su quel

povero capo: la vita era oramai popolata solo dalle care memorie: tutta la trama degli affetti, filo a filo, era stata disfatta da un implacabile destino. L'immagine dei suoi cari (Egli mi diceva) ondeggiava continuamente nella sua memoria, in mezzo ai pensieri e alle azioni della vita quotidiana. Spiritualmente, Egli viveva ora per ora coi suoi Morti, li aveva compagni d'ogni suo passo, e la esistenza sua era misurata dalle ricorrenti date di tre dipartite, quella della Madre, del Figlio e della Compagna della sua vita.

Le loro immagini pendevano dalle pareti di ogni angolo della casa, riepilogavano differenti periodi della vita, richiamavano speranze e care illusioni cadute per sempre. Erano come gli spettri dei loro sentimenti e pensieri di un tempo, erano gli spettri del suo proprio pensiero! L'albero della sua vita era tutto in fiore, quando suo figlio Aldo viveva, vigoroso, tenace nello studio, nobile d'animo e di intelletto. Ogni azione del Padre aveva una meta precisa: la edificazione della vita spirituale e della vita materiale dell'unico figlio. D'un subito, una formidabile bufera aveva investito quall'albero fiorito, e tutti, tutti i fiori erano caduti. Si era spogliato per sempre!

Tragica esistenza continuamente assediata dal gelo della morte! Ancora una volta: qual fiamma riscaldava dunque quel vecchio cuore perduto nella solitudine della vita? qual fede, quali illusioni, quali speranze, qual meta Egli aveva ancora dinanzi a sè, per animarlo all'azione?

Una grande, una nobile ambizione, quella di riformare gli studi clinici! E un tale pensiero arse in Lui fino alla morte!

ooo

Anche il materialismo filosofico aveva in Lui tutto il calore della fede. Egli lo aveva abbracciato fin dalla prima gioventù assieme alle letture naturalistiche liceali, che fin d'allora orien-

tarono, come ho accennato, le sue inclinazioni scientifiche. La Madre che seguiva ogni suo passo spirituale, aveva (raro per una Madre) compiuto con Lui la trasformazione critica dalla fede religiosa al materialismo Correvano i tempi nei quali le grandi conquiste scientifiche, che tendevano a dare del mondo una spiegazione meccanica ed evoluzionistica, colle scoperte di di Newton e colle dottrine di Darwin, servirono anche come armi offensive contro la religione, per ferire nel cuore la potenza politica e morale del papato. Molte coscienze si polarizzarono allora verso l'ateismo e il materialismo scientifico, sebbene Newton e Darwin dimostrassero, col loro stesso esempio, la possibilità di praticare insieme il teismo e la scienza. Questo movimento di idee, assai diffuso fra i pionieri del pensiero filosofico circa la metà del secolo scorso, fu di poi temperato da una nuova direttiva, più idealistica, quando vennero tempi più sereni. Ma molti degli uomini di allora rimasero incrollabili nei loro convincimenti. Fra questi, in modo assai spiccato fu anche il De Giovanni.

Un giorno, quand'io viveva ancora al suo fianco a Padova, desiderando io di conservare un ricordo di quegli anni di affettuosa intimità, pregai il mio Maestro di darmi un breve riassunto della sua vita e dei suoi pensieri e sentimenti fondamentali. Ed Egli con rara bontà scrisse per me alcune poche pagine, che conservavo gelosamente, e che riconquistai fortunatamente in gran parte dal terremoto di Messina, in cui andarono sepolte tutte le mie carte. Da questi frammenti e da alcune sue lettere assai agevolmente io posso oggi trarre per Voi la documentazione di ciò che fu veramente, nel suo intimo, la sua personalità. Per quanto riguarda le sue convinzioni sulla essenza della vita, Egli scriveva, quasi a conclusione di quelle pagine:

« Sono materialista, un biologo monista; ma comprendo i
« drammi personali, famigliari, sociali, perchè in questa nostra
« materia v'è incessante relazione di azioni e reazioni, foggiate

« secondo la storia e secondo le circostanze del momento; e sento
« quindi anche il mio piccolo dramma, entro cui mi agito e
« figuro, come dall'organizzazione della mia natura è fatto possi-
« bile e necessario ».

Come vedete, Egli ammetteva, con il fondatore del monismo materialista, lo Haekel, che le manifestazioni della vita come coscienza, come pensiero, come volontà e come sentimento fossero fenomeni legati al temporaneo formarsi di certi aggruppamenti molecolari della materia inorganica, costituenti i protoplasmi delle nostre cellule, e che il fenomeno coscienza cessasse e si risolvesse come tale nel nulla, quando quell'aggregamento materiale cessava, attratto in un altro vortice di vita. – Nella tragica solitudine della sua casa, circondato da null'altro ahimè! che dalle fredde tele donde parevangli sorridere ancora le immagini dei Trapassati, pieni gli occhi e il cuore dei loro soavi ricordi, Egli passò serenamente la soglia dell'eterno mistero col sorriso della sua fede materialista sul labbro, quasi a dimostrare, che non l'ateismo può turbare l'umana coscienza sul confine della vita, ma solo lo stato di incertezza, la mancanza di un sicuro convincimento, qualunque esso sia.

Fortissimo Egli fu nella lotta contro tante avversità, perchè tre ideali sostenevano solidamente il suo edificio morale: le dottrine cliniche, le dottrine materialistiche e l'amor di Patria. Per quanto riguarda quest'ultime in quelle brevi pagine (che oggi quasi mi appaiono il testamento dell'amicizia di cui mi onorò) scriveva:

« Il foco patriottico si accese in me fin dai primissimi anni,
« ma divampò (notate il calore dell'espressione) quando durante
« gli studi ginnasiali un prete Professore di matematiche, dilet-
« tavasi a conversare con me, di argomenti patriottici. Sono
« sempre stato caldo di sentimenti patriottici e liberali. Crebbi
« educato alla scuola mazziniana: chi tale non era, era austria-
« cante. Durante il '59 fui garibaldino (quarta compagnia, 2° Reg-

« gimento): poi, ammalato, fui cacciato nell' ambulanza come
« studente di medicina. Dopo la guerra del '59, tornato studente,
« aveva tre preoccupazioni; la Patria Repubblicana, la scuola e
« mia Madre, che ho sempre amata teneramente: era Madre ed
« amica confidente.

« Nel 1860 - (Egli prosegue) - fui ingannato dagli amici,
« che non mi vollero nella campagna garibaldina a causa della
« mia salute: forse sarei morto. (Egli ebbe in quel tempo le
« prime menifestazioni morbose che il Concato, clinico di Bologna,
« diagnosticò indi a due anni come tubercolosi polmonare). Nel
« 1866, già medico, feci ancora la campagna garibaldina. Non
« mancava mai, mai in tutto ciò che aveva senso patriottico, e
« tutto faceva con un sentimento quasi di religione ».

E qualche pagina più oltre:

« Quando fui scelto a parlare in Aula Magna, sollennizzan-
« dosi il 50° anniversario del patriottico 48, mi inspirai alla
« mente e al cuore dei martiri, che saranno per sempre i santi
« della religione della Patria, mi inspirai all' avvenire additato
« dalla scienza di Galileo, e scesi dalla Cattedra commosso per
« la generale commozione, che vidi nell' imponente uditorio ».

La « Religione della Patria », il « fuoco patriottico » che « divampò » fin dai teneri anni non si spense, non si illanguidì mai o Signori.

In un angolo ridente della Val Sugana, ai piedi di quel Panarotta, che vide le leggendarie imprese delle nostre legioni, sorgevano acque salutari che l'ardente patriottismo di un nobile industriale, Girolamo Waiz, volle mettere sotto la tutela di un medico italiano. De Giovanni consacrò da quel giorno l'opera sua a farne di quella stazione idro-minerale posto avanzato di italianità nel Trentino, e la pura idealità volle protetta da ogni sospetto, rinunciando sempre a qualsiasi compenso. Così Egli intendeva esercitare nei tempi avversi ai suoi ideali, sopra un terreno pratico, l' irredentismo.

E raccolse le sue scarse fortune per costruire colà un rifugio, che era nel suo pensiero e in tutto il suo sentimento una solenne affermazione di italianità. Là trascorse, nel vano richiamo di Chi l'aveva con Lui abitato nei primi anni e poi innanzi tempo abbandonato - i suoi riposi estivi, solo cogli affetti, ma nella grande compagnia dei suoi fatidici ideali irredentisti. E dedicò larga parte della sua giornata alla pietosa assistenza di una interminabile teoria di ammalati poveri imploranti per le loro membra dolenti la sapienza del clinico e la parola confortatice del benefattore.

Pareva, nel vederlo esercitare quel suo sacro sacerdozio, senza stanchezza mai, che l'esercizio di quella pietà inesausta gli servisse quasi a indurre l'animo a temporeggiare. Fino a che venne quel giorno, per tanti anni auspicato, in cui le rivendicazioni nazionali divamparono davvero dalla cenere in cui da tanti anni giacevano. Esse gli imposero di abbandonare all'opera distruggitrice della guerra quel suo nido di ricordi famigliari e di affermazione patriottica, ed Ei lo fece senza rimpianto, perchè sperava, perchè fermamente credeva di ritornar ben presto sulle rovine, calcando suolo italiano.

Il 26 Febbraio 1915 mi aveva scritto con quel caratteristico ottimismo dei patrioti del suo tempo:

« Io sono caldo interventista, e dico, che se fossero stati « vivi quelli che io chiamo la Santa Trinità d'Italia - Vittorio « Emanuele, Garibaldi e Cavour - a quest'ora saremmo già in « marcia.... forse a Trieste! Speriamo »

.... ed aveva assunto già nella sua Clinica le fatiche del medico militare. Quando venne la estate ed io paventavo per la sua salute, e lo esortavo nei giorni della grande caldura a concedersi qualche riposo, il 9 Aprile 1915 mi rispondeva:

« Io non posso pensare alle vacanze quest'anno, perchè il « lavoro cresce e crescerà chissà fino a quando. Figurati, non « ho che due assistenti, perchè il terzo me l'hanno portato via,

« e il numero degli ammalati militari va verso i 200! Io passo
« fra essi il maggior tempo che posso, perchè desidero in qualche
« modo servire la Patria in questi giorni di grande responsabi-
« lità per ogni italiano. E ti assicuro che mi gode l'animo,
« quando visito i malati e sento da essi narrare episodi che si
« riferiscono all'entusiasmo di tutti per la guerra contro l'Austria,
« ed al desiderio di tornare al fronte per fare il loro dovere. E
« se potessi li accompagnerei. Io, tutto malgrado, sto abbastanza
« bene, solo mi tormenta un raffreddore strano, che non so come
« guarire, e che mi ha offeso un orecchio e mi dà tanta noia.
« Penso tratto tratto a *Roncegno*, dove ho dato tanto di me
« stesso, e dove ora stanno minacciosi i cannoni austriaci. Io
« credo e non discuto ».

Così profondo e imperativo era in Lui il bisogno psicologico di vedere Trento e Trieste ritornate all' Italia, ch'Egli non voleva su tale esito della guerra, e non poteva discutere! credeva alla vittoria come un fedele crede alla giustizia divina, e nessuna rinuncia forse gli fu più dolorosa di quella di chiudere gli occhi prima che la sospirata meta fosse raggiunta!

ooo

Forse mai nella sua esistenza la fortuna gli volle essere per qualche istante amica e agevolargli la via: Egli la conquistò palmo a palmo, con l' instancabile lavoro, ma attraverso a molte tribolazioni !

Cagionevolissimo di salute fin dalla nascita, la morte del padre gli creò dai più teneri anni una condizione economica estremamente disagiata: quel tanto appena che consentisse ad una ferrea volontà, in mezzo alle più dure privazioni, di proseguire gli studi.

« Durante gli anni liceali - Egli scrive - dava lezione di
« ripetizione di una o di altra materia per guadagnare qualche
« quattrino ed aiutare la madre mia nelle spese di casa. Finito
« il liceo, fui costretto a ritardare di un anno l'iscrizione all'Uni-
« versità per difficoltà economiche. Quando fu possibile mia
« madre mi mandò a Pavia, perchè mi iscrivessi al corso di
« Farmacia, ma, all'insaputa di mia madre, cedendo alla viva
« inspirazione per gli studi medici, che mi era sorta fin dal liceo
« quando potei leggere *Buffon* - mi inscrissi in medicina.

« Mi ammalai di pleurite! Costretto nella convalescenza
« all'ozio, girava per le strade di Milano, fermandomi davanti
« ai banchetti di libri vecchi. Un giorno mi capitò sott'occhio
« il classico libro del *Lamark*. Feci subito il proposito di comprarlo
« a costo di rimanere tanti giorni senza fumare, quanti erano
« necessari per risparmiare nel tabacco una somma equivalente
« al costo del libro. Ma quel libro mi portò nel mondo che desi-
« derava ».

L'eroica lotta contro la povertà a le malattie durava da molti anni, ma le prove più dure erano ancor da venire.

Dopo la campagna del '59 si laureò e si inscrisse all'Ospedale Maggiore di Milano. Se non che di nuovo cadde ammalato gravemente. Egli lottava colla sua volontà per guarire e venire in aiuto di sua madre. Onde racimolare i mezzi delle loro travagliate esistenze, essa si era deliberata ad affittare camere a Milano. La miseria li assediava sempre più, e la nobile volontà di studiare, di perfezionarsi nell'arte medica, di realizzare le aspirazioni, che dentro fermentavano con tanto calore - capitolavano giorno per giorno in quell'assedio squallido fatto di privazioni e di sofferenze fisiche. Colla desolazione nell'animo la volontà dovette piegarsi dinnanzi al crudele destino e si risolvette per la condotta.

Eventi inaspettati, nei supremi momenti della vita, decidono spesso della sorte degli uomini. Nell'imperversare di tanta

sciagura il cuore di ignoti amici vegliava su Lui, e tentava di correggere l'amara ingiustizia della sorte. Un giorno, colla posta del mattino, gli giunse un'anonima somma di denaro, coll'augurio ch' Egli potesse presto guarire e tornare agli studi. Madre e figlio piansero a lungo abbracciati, e finalmente un raggio di sole penetrò furtivo a riscaldare quelle due anime agghiacciate dall' ultima rinuncia.

Un raggio di sole in mezzo alla tempesta, che pur continuava! Sempre l'avverso destino gli soffiò sul viso il suo gelito vento contrario: nessuno di quei momenti fortunati, che nella vita dànno lena all' affannoso respiro del lottatore, venne forse mai più a confortarlo.

Libero docente, incontrò dolorose ostilità nell' esercizio del suo insegnamento: concorrente di poi alle cattedre universitarie, lo perseguitarono le più fiere opposizioni, i tradimenti inaspettati, i libelli anonimi alla vigilia dei concorsi, la più dolorosa delle prove che l'animo nostro possa affrontare in quei momenti, l'essere abbandonati anche dal nostro Maestro.

Eppure nessuno fu più di Lui contro le avversità armato di sovrumana bontà. Ascoltate ancora un'ultima sua confessione:

« Negli affari e nei rapporti sociali comuni mi sono acqui-
« stato fama di mal' accorto, di troppo buono. Per questo fui
« abusato e sfruttato dagli uni, e male giudicato e anche calun-
« niato dagli altri. Non mi sono mai corretto, forse perchè una
« intera compiacenza io provava quando poteva gettare in faccia
« a chi non meritava nna mia azione generosa in atto di pro-
« testa. Anche adesso sento così. E non ho fatto mai mai mai
« mai la guerra a nessuno. Avrò errato di giudizio non ho
« errato di coscienza: fierissimo nella mia nullità, sfido chiunque
« a confondermi. Mi sono sdegnato contro coloro che hanno
« perfino tentato di screditarmi in qualche pubblicazione, ma
« quasi dico che mi auguro che essi abbiano bisogno dell'opera
« mia di medico, per darmi tutto a loro. Che cosa ho da fare

« se io sono fatto così ? - Comprendo le osservazioni in con-
« trario, come conosco i miei nemici e i miei falsi amici e
« presento il male che mi faranno . . . . ma non posso cambiarmi:
« provo ciò che si prova sotto l'usbergo del sentir sicuro ».

Non è questo forse un linguaggio evangelico, concepito nelle regioni astratte e superiori del sentimento, fuori da tutte le passioni terrene? In questo Egli mancava di praticità, perchè non conosceva il male, perchè amava il prossimo non come sè stesso ma più di sè stesso, perchè porgeva la mano soccorrevole a tutti i bisognosi, senza rifiutarsi nè ai buoni nè ai cattivi. Fu un giusto, che seppe soltanto amare e non seppe odiare: sdegnose parole gli venivano talvolta sul labbro, ma non gli scendevano nel cuore. Aveva gli occhi sempre fissi in alto e dimenticava le ingiurie e le nequizie.

Perchè dunque tanta ingiustizia gli venne dal crudele destino?

« Fui molto, molto sventurato, ma di tutto non mi darei
« pensiero se accanto a me e alle mie miserie avessi quegli
« che ho perduto, e alla cui memoria dedico il resto di quello
« che valgo!!! ».

È il singulto di un'anima sconsolata! Ma d'un subito si riprende e soggiunge:

« . . . . . quante volte nello sconforto profondo per le ingiu-
« stizie della vita, non mi sono raccolto in me stesso, procu-
« rando di obbliare per ritemprarmi nelle mie idealità! Da queste
« ho sempre avuto lena e conforto ».

Si, o Signori, la vita di Achille De Giovanni, che la gentile pietà e il nobile desiderio di omaggio ad uno dei suoi Figli più degni, la Città di Sabbioneta, per iniziativa del Sindaco e volere dei cittadini, oggi commemora - per sè stessa quella vita si riassume in questa formula: *la forza degli ideali*. Nato poverissimo, miserevole di salute, senza appoggi sociali, perseguitato dagli uomini e dagli eventi, umile e fiero nel suo isola-

mento e nella sua nudità, per una via seminata di rovi di triboli e di ostacoli portò con superba volontà, contro ad ogni bufera, sempre più in alto la croce del suo destino e l'orifiamma dei suoi ideali.

Ma sì gran copia di forza spirituale fu racchiusa entro i confini di una più fragile creta. Quand' Egli era in vita mi parve talvolta che il lieve pondo di quella creta quasi giovasse ad una più completa signoria dello spirito. Così io m' ebbi più volte al suo fianco la impressione precisa ch' Egli cacciasse da sè la malattia con un supremo sforzo di volontà, quando lo premeva la necessità dell'azione - *Morirò quando vorrò io!* - Egli usava ripeterci fra il serio e il faceto, quando si rialzava vittorioso da quelle lotte tempestose.

Oggi, ch' Egli ha deposto il fardello della esistenza e la corona di spine, più che mai mi appare compendiarsi la Sua vita nella lotta dello spirito contro la materia, sospinto quello da una ignota forza di bene, condannata questa ad essere doma!

Oh! non le mie povere parole, ma le Sue azioni, ma l'opera santa di tutta la Sua vita, ma le pagine immortali nelle quali consegnò la parte migliore del Suo pensiero illustrano il puro spirito di Lui, che certo può assidersi fra quelli più eletti della nostra Italia contemporanea. Non le pallide mie rievocazioni, ma il pianto dei vostri cuori commemora nella sola forma possibile e degna il grande vostro Concittadino!

GIACINTO VIOLA.